

§IV, n. 1, o t. XC, p. 242. Ma l'encomiato prof. Romanin afferma, che tal pena non la trovò applicata che ad un prete reo di enormi delitti, il quale nel secolo seguente fu così appeso al detto campanile, e tuttavia potè fuggirsene. Veramente, io lessi tale punizione usata con diversi, ed il Mutinelli dice soventi volte, ma ora non rammento dove; certo è che fu abolita nel 1518, come rilevai in detto luogo, ed afferma Galliccioli. Colla morte de' 3 principi Carraresi non terminarono però le inquisizioni, nè i timori della repubblica. Si giunse ad arrestare il benemerito e illustre Carlo Zeno, cui di tanto era tenuta la patria, e fu fecondo argomento pe' scrittori storico-romanzeschi a fare sfoggio di filantropiche riflessioni a danno del governo veneto. Fu condannato alla perdita di ogni uffizio e ad un anno nelle carceri inferiori, con 14 suffragi; e ciò sulla natura di sue relazioni col principe padovano, non già ch'egli avesse in animo di tradir gl'interessi di sua patria. Il prof. Romanin riporta fedelmente la narrazione romantica del fatto, e poi vi contrappone la storica, e questa fa noto: che terminata la sua condanna, datosi allo studio e alla conversazione co'dotti, morì a Venezia nel 1418 con generale compianto, e il suo corpo con magnifico accompagnamento portato sulle spalle da' marinai, che vollero rendere quest'ultimo uffizio a quel prode sotto al quale tante volte aveano vinto, fu deposto in s. Maria della Celestia, ove Leonardo Giustiniani gli recitò il discorso funebre. Narra il ch. Veludo, che la signoria di Venezia, per impedire che dalla loro radice non germogliassero nuove pretese, fece mozzare il capo a' 3 Carraresi; il quale repubblicano rigore non piacque a' principi d'Europa. Ed il Moschini, dice che Francesco II co' due suoi figli, col dominio perdettero tristamente la vita. Fu sacrificato al desiderio della quiete, la quale sembrava

non potersi, lui vivente, godere nell'Italia, dov'egli aveva parenti e protettori tra'sovrani. Così Venezia, aggiunge il Moschini, incominciò ad esser grande (meglio lo divenne maggiormente) e a mettere colla sua grandezza timore nel continente; onde venne che per amore e temenza che aveasi di lei, e ricevesse onoranze e più di leggieri arricchisse di nuove conquiste. Anche il biografo Veludo rileva: Ecco l'epoca, in cui la veneziana repubblica ottenne un grado altissimo di riverenza presso l'altre potenze italiane, avendo diffuso il suo impero in Treviso, Padova, Vicenza, Verona, Rovigo, Bassano, Feltre, Belluno, Guastalla e altri paesi. Intendendo la repubblica a consolidarsi ne' nuovi domini ne ordinò il governo. Lasciava, come soleva ovunque, tranne qualche modificazione, ad ogni città il proprio statuto, le proprie forme di reggimento, solo contentandosi di mettervi alla testa un rettore o podestà pel civile, un capitano per le cose militari, oltre altri magistrati. Con Vicenza aveano fatto la loro dedizione a Venezia nel 1404 i distretti chiamati de' *Sette Comuni* (della cui *Storia* ora pubblicata dalla tipografia del Seminario di Padova, feci cenno nel vol. XC, p. 464), cioè Asiago, Rozzo, Lusiana, Enego, Roana, Forza e Gallio, paese sterile e montuoso, ritagliato da valli anguste, posto nella provincia di Vicenza fra la Brenta e l'Astico, formandone la sola ricchezza il legname, ed i pascoli col bestiame grosso e minuto. Ha attivi e forti abitanti, dati per la maggior parte alla pastorizia e all'armi, per le quali furono molto utili in varie emergenze della repubblica, siccome coraggiosi e prodi, ed ebbero da questa statuto e speciali privilegi. Immigrati, a quanto pare, dalla vicina Germania, o discendenti di que' cimbri salvatisi dalla strage che ne fece Caio Mario sotto Verona, parlavano ed ancora in parte parlano un dialetto tedesco cor-